

Borsa
-0,36%
Mib 1108
(+10,8% dal
2-1-1991)

Lira
Stabile
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Apprezzato
(1.284,2 lire)
Si assesta
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze ha presentato il suo piano triennale di politica tributaria. Molti degli interventi previsti saranno attuati già dalla prossima Finanziaria

Saranno fiscalizzati i contribuiti sanitari e incentivati i risparmi azionari. Agli enti locali più autonomia impositiva. Tre i condoni annunciati nel documento

Fisco, le buone intenzioni di Formica

Confindustria: rimborsi Iva subito e Bot a tassi correnti

Buone intenzioni per un triennio. Formica vara il suo piano strategico e avverte: «Il fisco è giunto a un punto di svolta». Nel maxiprogetto, che il ministro vuol mettere in pratica sin dalla prossima Finanziaria, raccolte e assemblate le proposte di imprenditori, sindacati, esperti, partiti di governo e opposizione. Tre condoni in arrivo, saranno fiscalizzati gli oneri sanitari.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'ipotesi di trasformare i crediti di imposta vantati dai contribuenti in titoli di Stato speciali non preoccupa gli imprenditori. «Il problema», sottolinea il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta - è che i titoli siano negoziabili ed esigibili alla scadenza. Naturalmente vanno in ogni caso esclusi i crediti Iva (pari a 30 mila miliardi) per sostenere i quali molte aziende si sono indebitate. Quindi questi ultimi dovrebbero essere rimborsati e basta. Per Cipolletta è importante che la trasformazione dei crediti di imposta in titoli non diventi una penalizzazione per i creditori: ciò significa che i titoli devono avere un tasso di interesse in linea con quello del mercato se non superiore. Ciò che deve essere chiaro a questo punto è che l'operazione significa che lo Stato ha un debito superiore a quello iscritto in bilancio di circa 60 mila miliardi.

La crisi fiscale della Repubblica, dice Formica, è già nell'anno in corso se ne sentono le prime avvisaglie. Le cause sono molte: il rallentamento dell'economia, l'insufficiente risposta dei contribuenti all'obbligo dell'autotassazione, le voci diffuse ad arte su un possibile «condono tombale», i ritardi del Parlamento. Ma queste sono solo ragioni congiunturali. Al fondo ci sono distorsioni strutturali che occorre rimuovere: una base imponibile ancora troppo ristretta, il cattivo funzionamento dello Stato e la bassa qualità dei servizi, lo scarso potere del governo sulle leggi finanziarie, oggetto di estenuanti contrattazioni parlamentari, un'amministrazione ottocentesca incapace di porsi di fronte al cittadino come un'impresa «di servizi» oltre

che «di potere». Per non parlare del quadro politico-istituzionale traballante, nel quale le azioni di risanamento economico finiscono spesso e volentieri con il naufragio.

Anche la politica tributaria insomma è arrivata al giro di boa, e proprio partendo da questa considerazione Formica lancia le sue parole d'ordine: «equità», «trasparenza», «semplificazione», «efficienza ed efficacia», «europizzazione», «contenimento dell'inflazione». Concetti illustrati a volte in modo un po' generico, a volte con dovizia di particolari; concretizzati recependo i suggerimenti degli esperti, quelli degli industriali (le agevolazioni al risparmio azionario, ad esempio), quelli dell'opposizione o dei sindacati (la proposta di fiscalizzare i contributi sanitari sembra presa di peso da un documento del governo ombra, Formica cita come fonte l'Ires-Cgil). Vediamone qualche esempio.

Le famiglie in Borsa. Incentivi fiscali per avvicinare i risparmiatori al mercato azionario, una proposta avanzata qualche tempo fa dalla Confindustria, riprendendo l'esempio della Francia (la legge Monory). Formica si dice favorevole alla «possibilità di dedurre parte o l'intero valore investito». Trattamenti favorevoli, almeno

no nella fase d'avvio» anche per fondi immobiliari e fondi chiusi, ma contenuti, per non entrare troppo in concorrenza con i titoli di Stato.

Autonomia impositiva. Per responsabilizzare la spesa degli enti locali, la strada indicata da più parti è quella di dare loro maggiori poteri fiscali. Da tempo è stata annunciata l'introduzione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) e l'imposta sui servizi comunali. Finora ha vinto la pratica del rinvio, ma Formica non si scoraggia e propone di responsabilizzare in termini impositivi gli enti locali anche per quanto riguarda «grandi aree di spesa sociale».

Soddisfatti i sindacati: «È un piano importante, con una impostazione moderna, che tenta di rafforzare l'efficienza e l'equità del sistema fiscale», ha detto il segretario confederale della Cgil Paolo Brutti. «Quello di Formica - ha sostenuto il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto - è un documento che potrà costituire un valido contributo anche per il buon esito della trattativa che ricomincerà a settembre sulla politica dei redditi e il costo del lavoro». Il segretario confederale della Cisl Domenico Tracchi ha detto di «condividere nelle linee generali» il piano del ministro delle Finanze.

Un documentone, sarebbe meglio dire, e non solo per il volume, quanto per l'ambizione dichiarata di segnare «un punto di svolta nel sistema impositivo. Siamo a un passo della crisi fiscale della Repubblica», dice Formica, e già nell'anno in corso se ne sentono le prime avvisaglie. Le cause sono molte: il rallentamento dell'economia, l'insufficiente risposta dei contribuenti all'obbligo dell'autotassazione, le voci diffuse ad arte su un possibile «condono tombale», i ritardi del Parlamento. Ma queste sono solo ragioni congiunturali. Al fondo ci sono distorsioni strutturali che occorre rimuovere: una base imponibile ancora troppo ristretta, il cattivo funzionamento dello Stato e la bassa qualità dei servizi, lo scarso potere del governo sulle leggi finanziarie, oggetto di estenuanti contrattazioni parlamentari, un'amministrazione ottocentesca incapace di porsi di fronte al cittadino come un'impresa «di servizi» oltre

Tra le proposte per sconfiggere l'evasione. Conto in banca, segreto da abolire piano piano

Abolire il segreto bancario, ora, è troppo difficile. Ma si può attenuarlo. Come bisognerà attenuare la mole di agevolazioni fiscali. E poi «abbattimento del numero dei contribuenti Iva, un po' di sano «conflitto di interessi», controlli incrociati, redistribuzione del personale. Pezzi del piano antievasione per recuperare una parte dei 200 mila miliardi «spariti». Più che cose da fare subito, strategie, obiettivi.

FERNANDA ALVARO

La parte dedicata all'evasione nel primo semestre del prossimo anno dovrebbero partire i lavori sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze; nel secondo semestre si comincerà a lavorare sulla Milano-Bologna e sulla Torino-Venezia. Se tutto andrà bene, i primi treni ad alta velocità - oltre 300 chilometri - saranno pronti con l'estate del '95 sulla Roma-Firenze e, forse, sulla Roma-Napoli.

contribuenti che «in Italia è pari a quello di Germania, Francia e Gran Bretagna messe insieme». In cantiere anche l'introduzione, o meglio l'allargamento della sfera di competenza, del cosiddetto «sostituto di informazione», già introdotto per tenere sotto controllo i trasferimenti di capitali e per la tassazione del capital gain. Per contrastare la notevole evasione immobiliare, chi ristruttura appartamenti o li acquista, Formica suggerisce la deduzione analitica delle spese di manutenzione e delle prestazioni degli agenti; questo per attivare il «contrasto di interesse», che dovrebbe scoraggiare l'evasione nei settori più a rischio. Tra questi il ministero delle Finanze mette in prima fila il commercio e le libere professioni, per i quali si chiederà un inasprimento delle sanzioni. E poi accertamenti automatici, che «rendono di più» e hanno un minor grado di litigiosità e una sorta di voluntary compliance perché, dice il mi-

nistro, «la lotta all'evasione non può essere soltanto repressiva, ma deve assicurare l'adesione spontanea del contribuente».

Per le agevolazioni fiscali, è in arrivo un aggiornamento al decreto presentato alcune settimane fa che riguarderà altre imposte indirette, le imposte di fabbricazione e quelle doganali.

E torniamo al segreto bancario, da sopprimere sostiene il ministro, ma «nel presente momento storico l'obiettivo può essere raggiunto gradualmente». E se in molti Paesi l'incremento fiscale prevale sull'esigenza di segretezza, che da noi, almeno si permetta di «indagare» sui soggetti «potenzialmente evasori». Formica chiede infine che il Fisco possa utilizzare anche le documentazioni acquisite in sede giudiziaria e ritenute, non solo agli imputati, ma anche ai soggetti ammessi ad obbligo nel corso delle indagini preliminari.

In un comunicato, la Confederazione, organizzazione dei commercianti, si dice «d'accordo in particolare sul principio che escluderebbe una nuova pressione fiscale sulle imprese». «Meno convincente - secondo la Confederazione - è invece la proposta del ministro Formica di rimborsare con titoli di Stato i crediti di imposta». Soddisfatto del «disegno generale il Cnel che però accusa il ministro di eccessiva timidità». Per esempio sul paragrafo dedicato al segreto bancario.

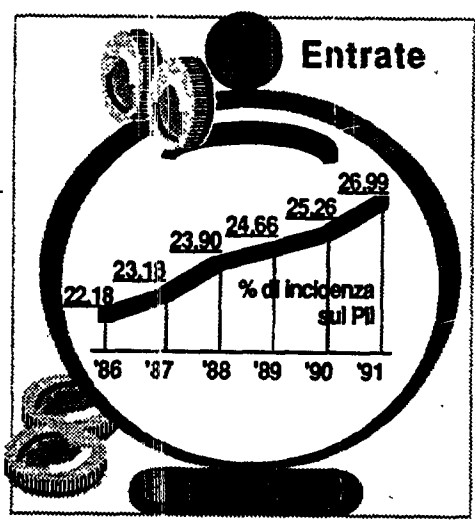
ROMA. Controllati? Quasi mai. Obbligati a pagare una volta colti in flagrante? Il più tardi possibile. Ammesso che non arrivi l'immane condono. E allora perché non evadere il Fisco? Parte dall'analisi del tipo sociologico il piano strategico di Formica per la lotta all'evasione. E dopo l'analisi del fenomeno «tutto» che, in concreto, scava nelle casse dello Stato un buco di oltre 200 mila miliardi, i proponenti del ministro delle Finanze arrivano a toccare più punti. Proponenti che, per diventare realtà avranno bisogno di leggi di supporto. E non è affatto detto siano in dirittura d'arrivo. Prima tra tutti una nuova norma che metta fine al segreto bancario. Tanto acclamato quanto respinto da costringere l'esponente socialista a dire: se non si riesce ad eliminarlo, almeno attenuamolo.

Mancano i «particolari», le cifre e quelle «modifiche strutturali» dei settori dell'amministrazione finanziaria che il ministro aveva illustrato durante un seminario dello scorso giugno. Nel librone giallo che racchiude «La politica tributaria contenuta in un programma economico finanziario per gli anni 91-94», più che cose da fare subito, ci sono strategie, obiettivi. Ed eccoli riassunti in sei punti: effettiva autonomia operativa delle singole strutture amministrative; integrazione delle attività di accertamento per i vari settori impositivi a livello centrale e periferico; rafforzamento dei servizi trasversali (conoscenza e rapporti con altri sistemi impositivi, studi, ecc.); raccordo sistematico fra le dogane e gli altri settori impositivi; rafforzamento della capacità dell'amministrazione di collaborare con le società concessionarie sul piano sia strategico che tecnico; costante coordinamento degli obiettivi e dell'impiego delle risorse; oltre che del sistematico «monitoraggio» e della «valutazione dei risultati». Sul piano operativo invece viene indicato come obiettivo primario «una redistribuzione del personale e dei relativi incentivi». Formica dunque pensa a «tre e precise razionalizzazioni di personale» (con il sostegno dei sindacati) specificata dal Sud e dal Centro verso il Nord) e d'ufficio dal Registro all'Iva. E dove sono andati a finire quei ventimila nuovi addetti, quindicimila dei quali destinati a compiti di verifica e cinquemila a smaltire la grandissima mole di accertamenti? Dell'ambizioso progetto di cui il ministro parlava poco più di un mese fa (una vera e propria controffensiva dei controlli: dai 6 mila attuali ai 300 mila del prossimo futuro) che sarebbe costato mille miliardi, si tornerà a parlare, forse in altra sede.

La parte dedicata all'evasione nel primo semestre del prossimo anno dovrebbero partire i lavori sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze; nel secondo semestre si comincerà a lavorare sulla Milano-Bologna e sulla Torino-Venezia. Se tutto andrà bene, i primi treni ad alta velocità - oltre 300 chilometri - saranno pronti con l'estate del '95 sulla Roma-Firenze e, forse, sulla Roma-Napoli.

sumendo il ruolo di «contrattore» (la gestione del servizio spetterà dunque alle Fs) e si sono impegnati ad allargare il progetto (ed i finanziamenti) ad un'altra tratta: la Genova-Ventimiglia.

Alta velocità, comunque, non vuol dire soltanto rete ferroviaria. Bisogna metterci anche i sistemi tecnologici per funzionare il nuovo sistema, gli nodi di collegamento con stazioni e vecchia rete, la flotta dei super treni. In tutto è un business da 30.000 miliardi. A quanto pare, l'Iri ha già messo il suo cappello sulla realizzazione degli snodi. Ma gli industriali privati non si lamentano più di tanto. L'incubo del Tgv e dell'Ice, i super treni francese e tedesco, è ormai dietro le spalle. Le Fs hanno fatto la scelta bianca, rossa e verde. Hanno appena ordinato 30 Etr 500 al consorzio Trevi. Poi toccherà ai treni super veloci. Ovviamente marchi Trevi, ovvero: Fiat, Breda, Ansaldo, Abb, Firema. Tutti contenti, grandi e piccoli, pubblici e privati. Tranne gli stranieri (Abb a parte) costretti a stare a guardare. A meno che non rientrino dalla finestra: la francese Alsthom via Fiat, i tedeschi di Siemens via Ansaldo.



E per i contribuenti ecco le prime novità

ROMA. Anticipazione dei miglioramenti fiscali per le famiglie; regime più favorevole per i pensionati possessori di immobili. Indennizzi per la mancata fruizione dei servizi sociali fondamentali da parte degli anziani o di chi è a carico dei propri familiari; riduzione del 20 per cento delle imposte sulle prime case con detrazione d'imposta Irpef di 120.000 lire; modifiche ai coefficienti presuntivi di redditi; Invm periodica straordinaria nel 1992; ritocco ai coefficienti di rivalutazione catastale per il 1991. È questa la nutrita serie di novità che aspetta i contribuenti nei prossimi mesi.

1) Famiglie: andranno parzialmente anticipati di un anno i miglioramenti tributari. Due le strade possibili: l'aumento delle detrazioni d'imposta per coniuge o figli oppure l'aumento degli assegni per il nucleo familiare. Nel primo caso ogni 10 mila lire di aumento della detrazione per il coniuge provocherebbe una perdita di gettito di 60 miliardi, e un incremento analogo per i figli a carico costerebbe all'erario 250 miliardi. Il ministro delle Finanze sembra preferire comunque la via degli assegni familiari, perché concentrata sul lavoro dipendente e più selettiva.

2) Pensionati: Formica ha pronte due soluzioni. La prima prevede il totale esonero dalla dichiarazione dei redditi per i soli contribuenti che, cumulando pensione e redditi fondari, non superino una soglia prestabilita oscillante tra i 10 e i 20 milioni (l'obbligo della dichiarazione resterebbe per i coniugi dei pensionati controllati dai fabbricanti); la seconda si limita a prevedere l'innalzamento generale del tetto di esenzione per i redditi fondari dalle attuali 360 mila e 500 mila lire, con contenzioso esonero dalla dichiarazione per pensionati e dipendenti con esigui redditi fondari. Il fisco perderebbe 500 miliardi.

3) Anziani: è allo studio un indennizzo per la mancata fruizione dei servizi sociali fondamentali. Sarà preceduto da una «esplorazione» del fenomeno, in base ai dati desunti dal modello 740.

4) Casa: è forse il settore in cui si prospettano le novità maggiori, e non tutte positive per i contribuenti. Le buone notizie sono consultate dalla volontà di agevolare le case di abitazione rispetto agli altri fabbricati. Vengono previste pertanto una riduzione del 20% dell'imposta per la casa principale; la detrazione dell'irpef per un massimo di 120 mila nel 740, che da sola costerebbe allo stato 1200 miliardi di lire nel 1992. Il fisco, d'altra parte si rinfacciava un altro versante. Il rinvio dell'Ici (imposta comunale sugli immobili) al 1993 imporrebbe infatti un ritocco per il 1991 dei coefficienti di rivalutazione catastale, da accompagnarsi al previsto avvio (1° gennaio '92) dei nuovi esimi. Da tener presente che i coefficienti hanno già subito un incremento del 25% nel 1990. Possibile anche la posticipazione di un anno (dal 1991 al 1992) dell'Invm periodica straordinaria prevista per evitare «buchi» tributari in passaggio dal regime attuale al quello nuovo di imposizione comunale.

5) Coefficienti presuntivi. Formica intende dare un colpo di spugna ad un sistema che «non consente l'utilizzazione su vasta scala dell'accertamento presuntivo» e «ostacola lo spontaneo adeguamento del contribuente ai risultati dei coefficienti». La raffica di interventi previsti comprende la sopravvivenza di soli «coefficienti presuntivi dei ricavi o proventi»; la compressione del regime forfetario fino a 18 milioni di ricavi; l'elevazione differenziata del limite di operatività dei coefficienti (oggi stabilito per tutti in 360 milioni); l'applicabilità del regime presuntivo anche per i soggetti chi è optano per quello ordinario e per le società di capitali («per quei ultime, in alternativa, strumenti di controllo più incisivi», utilizzabili da parte di uffici distrettuali delle imposte dirette e uffici fra della procedura di accertamento parziale automatizzato, conferendo reale deterrenza al sistema presuntivo; allineamento verso l'alto dei coefficienti in sede di dichiarazione dei redditi, con sanzioni ridotte per il non regolare adempimento di obblighi strumentali e contabili. Il tutto accompagnato da «rilevanti sanzioni amministrative». Infine un «colpo» a commercianti al minuto («inclusi gli ambulanti», artigiani e prestatori di servizi scaturiti dall'obbligo di emettere, a scelta, scontrino o ricevuta fiscale, e insieme andranno inasprite le sanzioni pecuniarie nei confronti del cliente sprovvisto).

Firmati ieri i contratti. Treni a 300 all'ora tra Torino e Venezia e tra Milano e Napoli. Consegna «chiavi in mano» dei nuovi binari. Un business da 15.000 miliardi in cinque anni

L'alta velocità nelle mani di Iri, Eni, Fiat

Iri, Eni e Fiat hanno firmato ieri con le Fs il contratto con cui si assumono la responsabilità di realizzare l'alta velocità lungo due assi che attraverseranno il paese da Ovest ad Est e da Nord a Sud: Torino-Venezia e Milano-Napoli. I futuri treni correranno a 300 all'ora. Tra cinque-sette anni la realizzazione completa. Un business da 15.000 miliardi per i soli binari. In tutto sono però almeno 30.000 miliardi.

re nella fase operativa dell'operazione alta velocità. Al termine, l'Italia sarà attraversata da una lunga «T» ferroviaria di cui assi saranno orientate tra Torino e Venezia e tra Milano e Napoli. Lì sopra correranno i treni super veloci cui sarà affidato l'incarico di accorciare il paese avvicinandolo all'Europa.

Necci può proprio essere contento: in tredici mesi di permanenza alle Fs ha fatto piazza pulita delle titubanze sull'alta velocità del suo predecessore Schimbeni; è riuscito a coinvolgere i privati dando vita alla Tav, la società mista (le Fs hanno solo il 45% delle azioni) responsabile dell'alta velocità; ha messo in condizioni di non nuocere la burocrazia dell'ente che non ha mai visto di buon occhio il dinamismo dell'amministratore straordinario e soprattutto l'affidamento all'esterno della realizzazione delle opere.

La parte dedicata all'evasione nel primo semestre del prossimo anno dovrebbero partire i lavori sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze; nel secondo semestre si comincerà a lavorare sulla Milano-Bologna e sulla Torino-Venezia. Se tutto andrà bene, i primi treni ad alta velocità - oltre 300 chilometri - saranno pronti con l'estate del '95 sulla Roma-Firenze e, forse, sulla Roma-Napoli.

sumendo il ruolo di «contrattore» (la gestione del servizio spetterà dunque alle Fs) e si sono impegnati ad allargare il progetto (ed i finanziamenti) ad un'altra tratta: la Genova-Ventimiglia.

Alta velocità, comunque, non vuol dire soltanto rete ferroviaria. Bisogna metterci anche i sistemi tecnologici per funzionare il nuovo sistema, gli nodi di collegamento con stazioni e vecchia rete, la flotta dei super treni. In tutto è un business da 30.000 miliardi. A quanto pare, l'Iri ha già messo il suo cappello sulla realizzazione degli snodi. Ma gli industriali privati non si lamentano più di tanto. L'incubo del Tgv e dell'Ice, i super treni francese e tedesco, è ormai dietro le spalle. Le Fs hanno fatto la scelta bianca, rossa e verde. Hanno appena ordinato 30 Etr 500 al consorzio Trevi. Poi toccherà ai treni super veloci. Ovviamente marchi Trevi, ovvero: Fiat, Breda, Ansaldo, Abb, Firema. Tutti contenti, grandi e piccoli, pubblici e privati. Tranne gli stranieri (Abb a parte) costretti a stare a guardare. A meno che non rientrino dalla finestra: la francese Alsthom via Fiat, i tedeschi di Siemens via Ansaldo.



Da sinistra, Romiti, Cagliari e Nobili durante la firma per l'accordo sull'alta velocità

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti contenti. Sorride il ministro dei Trasporti Benini. Sorridono i presidenti dell'Iri Nobili e dell'Eni Cagliari. Sorride l'amministratore straordinario delle Ferrovie Lorenzo Necci. Persino l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti riesce a trovare l'estro per una battuta scherzosa con i cronisti. Il miracolo lo ha fatto l'A.V., in altre parole l'alta velocità. Ovvero: 15.000

miliardi di investimenti che nei prossimi cinque-sei anni dovranno cambiare il volto alla imponente rete ferroviaria italiana.

Benini, Necci, Nobili, Cagliari, Romiti si sono trovati tutti insieme in mattinata a Villa Patrizi, sede delle Fs, per firmare i contratti che permetteranno dopo tanto discutere ed altrettante polemiche di entra-

l'incontro di Villa Patrizi è stato definito «storico» da qualcuno dei presenti. Un giudizio viziato da qualche eccesso di entusiasmo, ma che sottolinea ad ogni modo la novità dell'avvenimento. Infatti, dopo anni di tira e molla che hanno affossato il nostro sistema ferroviario si è finalmente deciso di cambiare pagina. E poi, per la prima volta nella loro storia, le Fs, cedono ad altri, più capaci, la responsabilità di progettare e la realizzare le opere; consegna chiavi in mano, costi

Necci può proprio essere contento: in tredici mesi di permanenza alle Fs ha fatto piazza pulita delle titubanze sull'alta velocità del suo predecessore Schimbeni; è riuscito a coinvolgere i privati dando vita alla Tav, la società mista (le Fs hanno solo il 45% delle azioni) responsabile dell'alta velocità; ha messo in condizioni di non nuocere la burocrazia dell'ente che non ha mai visto di buon occhio il dinamismo dell'amministratore straordinario e soprattutto l'affidamento all'esterno della realizzazione delle opere.

La parte dedicata all'evasione nel primo semestre del prossimo anno dovrebbero partire i lavori sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze; nel secondo semestre si comincerà a lavorare sulla Milano-Bologna e sulla Torino-Venezia. Se tutto andrà bene, i primi treni ad alta velocità - oltre 300 chilometri - saranno pronti con l'estate del '95 sulla Roma-Firenze e, forse, sulla Roma-Napoli.

sumendo il ruolo di «contrattore» (la gestione del servizio spetterà dunque alle Fs) e si sono impegnati ad allargare il progetto (ed i finanziamenti) ad un'altra tratta: la Genova-Ventimiglia.

Alta velocità, comunque, non vuol dire soltanto rete ferroviaria. Bisogna metterci anche i sistemi tecnologici per funzionare il nuovo sistema, gli nodi di collegamento con stazioni e vecchia rete, la flotta dei super treni. In tutto è un business da 30.000 miliardi. A quanto pare, l'Iri ha già messo il suo cappello sulla realizzazione degli snodi. Ma gli industriali privati non si lamentano più di tanto. L'incubo del Tgv e dell'Ice, i super treni francese e tedesco, è ormai dietro le spalle. Le Fs hanno fatto la scelta bianca, rossa e verde. Hanno appena ordinato 30 Etr 500 al consorzio Trevi. Poi toccherà ai treni super veloci. Ovviamente marchi Trevi, ovvero: Fiat, Breda, Ansaldo, Abb, Firema. Tutti contenti, grandi e piccoli, pubblici e privati. Tranne gli stranieri (Abb a parte) costretti a stare a guardare. A meno che non rientrino dalla finestra: la francese Alsthom via Fiat, i tedeschi di Siemens via Ansaldo.